

La notizia era nell'aria da giorni e arriva in un paese spaccato dalle polemiche. Il presidente del comitato delle vittime: «Un atto dovuto»

Indagato il sindaco di San Giuliano

Le ipotesi di reato sono omicidio colposo, disastro e lesioni colpose per il crollo della scuola

ROMA La notizia era nell'aria da giorni: per il crollo della scuola di San Giuliano la mattina del 31 ottobre 2002 sarebbe arrivato un avviso di garanzia al sindaco del paese. E ieri dalla procura della Repubblica di Larino quella che era una semplice indiscrezione è diventata una realtà: Antonio Borrelli, primo cittadino del paese colpito dal terremoto, è iscritto nel registro degli indagati. Le ipotesi di reato sono pesantissime: omicidio colposo plurimo, disastro colposo e lesioni colpose. Nel crollo della scuola - dove morirono 27 bambini e una maestra - Borrelli perse la figlia Antonella. Una vicenda umana e giudiziaria lacerante. Salgono così a nove le persone indagate per quella scuola che si sbriciolò fin dalle prime scosse del sisma. Il 15 dicembre, infatti, i magistrati iscrissero nel registro degli indagati il costruttore della scuola Giuseppe Uliano, il progettista che realizzò il progetto di soprrelevazione nel maggio 2002, Giuseppe La Serra, il capo dell'ufficio tecnico del comune di San Giuliano, Mario Marinaro, l'ingegnere Ernesto Di Pietro, che certificò l'agibilità della scuola, il titolare della ditta che effettuò i lavori dell'ultima soprrelevazione Giovanni Martino e il titolare dell'impresa che realizzò i lavori in subappalto, Carmine Abiuso. Undici giorni dopo, altri avvisi di garanzia per l'ingegnere Luciano Ferrauto e il geometra Manfredi Cosentino. I due tecnici realizzarono la scala interna della scuola che collegava la materna alla media e i magistrati vogliono sapere se quella scala fosse stata realizzata in maniera corretta per quanto riguarda peso, appoggio e struttura.

La notizia dell'avviso di garanzia al sindaco Borrelli è arrivata in un paese diviso dalle polemiche. Il primo a commentare la decisione della magistratura è Adriano Rituc-



Gli zainetti della scuola di San Giuliano recuperati fra le macerie e la foto di una delle classi colpite. In basso il Sindaco Antonio Borrelli



ci, padre di uno dei bambini morti nel crollo della scuola, e presidente del Comitato delle vittime. «Era un atto dovuto, ma sono certo che non sia stata una decisione presa a cuor leggero». Ritucci non dimentica che «attorno alla vicenda giudiziaria ce n'è anche una umana. Antonio era ed è uno di noi. Uno che ha perso nel crollo della scuola una figlia. Forse avrebbe dovuto dare ascolto a quanti gli consigliavano di lasciare l'incarico istituzionale e attendere con serenità l'evolversi della situazione». Amarezze a parte, il Comitato, aggiunge Ritucci, continuerà a «raccolgere prove affinché i magistrati possano avere una visione sempre più ampia dell'intera vicenda che ha anche risvolti

amministrativi. Noi non ci accontenteremo di mezza verità».

Carte sequestrate, progetti e foto della scuola «Iovine» dalla sua costruzione nel 1953 agli ultimi lavori che ne modificarono la struttura, maggio 2002, ma anche il mistero della classificazione sismica di San Giuliano. Il paese era considerato a rischio terremoti o no? Anche su questo la procura di Larino sta indagando, soprattutto sul mistero della classificazione sismica del paese, c'erano delle mappe stilate dalla Protezione civile che aveva riclassificato l'area del Basso Molise come sismica fin dal 1996. Sono mai arrivate alla Regione?

Antonio Borrelli è amareggiato, fino al punto di non escludere le

sue dimissioni. Gli assessori lo difendono e si dicono preoccupati dalla possibilità che il sindaco molli. «Gli staremo vicino - afferma l'assessore ai lavori pubblici, Antonio Serrecchia - ma vedo che è molto giù. Se si dimettesse sarebbe un grosso errore. Lasciare l'amministrazione a un commissario prefettizio sarebbe la fine. E' molto provato e non so come reagirà. Speriamo che questa cosa non pregiudichi nulla. In fondo è solo un avviso di garanzia». «Sono rimasta sorpresa - commenta un altro assessore, Anna Ceresetto - perché conosco come è fatto. Lo appoggio da anni, so come lavora e come fa le cose. La sua serietà è fuori discussione. In lui ho piena fiducia».

Un invito alla «massima prudenza» arriva dalla procura di Larino. «Siamo solo nella fase delle indagini preliminari, nella quale non può affatto parlarsi di colpevolezza».

Il procuratore Antonio La Rana non nasconde le sue preoccupazioni: «Auspico un uso più che responsabile dei mezzi di informazione e non so come turbare l'immaginabile precario equilibrio che regna in un piccolo paese nel quale convivono numerose parti offese e alcuni degli indagati per un avvenimento particolarmente tragico quale è stato il crollo della scuola elementare di San Giuliano di Puglia». Su San Giuliano nevicava. E il paese sembra non trovare più pace. e.f.

l'intervista

«Nessuno dimentichi che ho perso mia figlia»

ROMA Concorso in omicidio colposo plurimo e disastro colposo. Antonio Borrelli ha letto mille volte quelle ipotesi di reato scritte sull'avviso di garanzia. E ha pensato a sua figlia Antonella, morta insieme ai suoi piccoli compagni sotto le macerie della «Iovine». «Già avrei "concorso" alla morte di mia figlia e a quella di altri 26 bambini la cui nascita ho festeggiato con i genitori come si fa dalle nostre parti, con abbracci e bevendo un buon bicchiere di vino». Poi, l'ironia amara lascia spazio alla riflessione: «Spero che sia un atto dovuto».

Sindaco, se l'aspettava?
«Certo, la notizia era nell'aria, si parlava di avvisi di garanzia agli amministratori comunali. Ma non nascondo che è un duro colpo. Ho perso una figlia in quel crollo, vorrei che nessuno lo dimenticasse. Il mio dolore è pari a quello degli altri genitori, con una angoscia in più».

Quale?
«Quella di sentirsi adattare come il responsabile di tutto, delle morti, della tragedia, dei lutti incancellabili».

Ma è solo un avviso di garanzia...

«La prego, qui basta un semplice avviso per essere giudicati colpevoli, assassini, responsabili del disastro. Il clima è questo».

Ha fiducia nella magistratura?

«Certo, sono il papà di una bambina morta sotto le macerie. Sono il sindaco di una comunità che è stata privata del suo bene più prezioso, i bambini. Ho mille motivi per pretendere, come tutti gli altri genitori e come tutti i miei concittadini, che venga fatta piena luce su quanto è accaduto, sulle responsabilità, sugli errori e sulle inezie che hanno reso possibile questa tragedia».

Ma è anche destinatario, in-

sieme ad altre persone, di un avviso di garanzia...

«Che spero sia un atto dovuto. I magistrati hanno sequestrato tutte le carte relative a quella scuola. Hanno in mano i progetti, le varianti, le delibere sui lavori. Possono approfondire e giudicare. Personalmente non posso non avere fiducia nella magistratura».

Sindaco si dimetterà?

«Sono tentato dal farlo e ne avrei il diritto. Avrei il diritto di pensare a me e a quello che resta della mia famiglia. Valuterò insieme alla giunta, ai consiglieri comunali e alla gente se ci sono le condizioni per andare avanti. Ma sono amareggiato. Vorrei non si dimenticasse mai che sono un padre che ha perso una figlia in quel modo atroce e che ora deve difendersi da accuse pesantissime. Una situazione che non auguro neppure al mio peggior nemico. Bisognerebbe valutare se ci sono le condizioni minime per andare avanti. Ora è tutto più difficile, mi creda».

In paese qualcuno le rimprovera di non essersi dimesso prima.

«Quel giorno sulle macerie della scuola ho pensato di mollare tutto. Nelle ore successive davanti al corpo di mia figlia ho pensato a chi aveva perso tutto, che non valesse più la pena andare avanti. Dimettersi era la cosa più semplice, ma avrei dovuto lasciare la mia comunità senza guida e proprio nel momento più difficile: l'emergenza. C'era da dare una tenda a tutti, da coordinare i soccorsi, bisognava assicurare un pezzo di pane e una parola di conforto a chi aveva perso tutto. L'Italia intera guardava a noi. C'era da assumersi in pieno le responsabilità di primo cittadino, come si dice. Ero schiacciato dal dolore, ma dovevo fare il mio dovere e l'ho fatto. Solo per attaccamento alla mia gente».

La vendetta di Castelli contro Gianfranco Pala. Dal carcere Buoncammino di Cagliari a una colonia penale in mezzo alle montagne

Epurato il direttore amico dei detenuti

Davide Madeddu

CAGLIARI Il direttore «amico» dei detenuti non può stare al «Grand hotel Buoncammino» e Castelli lo trasferisce al freddo. Più precisa mente a Mamone, una colonia penale al centro della Sardegna lontana dal «mondo» e dalle case. Una vecchia prigione secolare, costruita in mezzo alle montagne a settanta chilometri di distanza dal più vicino centro abitato. «E' la mia Siberia e per il momento non posso che ottemperare». Gianfranco Pala, il direttore di Buon Cammino, promotore del «carcere sperimentale», non sembra gradire molto il provvedimento arrivato dal Ministero di Grazia e Giustizia. «Ufficialmente non dovrebbe trattarsi di trasferimento - dice - piuttosto di missione». Una missione di tre mesi, decisa di punto in bianco pochi giorni fa, che però sposta il direttore dal carcere di Cagliari in una struttura periferica e secondaria. La colonia

penale di Mamone, situata a settanta chilometri da Bitti, a ottanta da Nuoro, dove sono reclusi 180 detenuti che scontano pene leggere lavorando nell'azienda agricola. «Una struttura angusta - spiega Pala che in 17 anni di servizio ha subito 5 trasferimenti - dove c'è poco personale e non c'è neppure un addetto amministrativo». Una sorta di confino per Gianfranco Pala il quale, comunque, da uomo dello Stato non può che ottemperare. «E' un modo per spostarmi da Cagliari e non posso neppure impugnare il provvedimento perché formalmente è una missione». Uno stratagemma per allontanare l'uomo che crede nel recupero dei detenuti, e nella rieducazione di quelli che finiscono nel lager. «Devo aggiungere che comunque ho già dato molto. Per sette anni sono stato il direttore dell'Asinara - aggiunge - invece mi hanno trasferito ad Alghero, poi a Cagliari». Non è tutto. «Tra le altre cose dovrò seguire per quattro giorni la colonia penale di Mamone e per due quella

di Is Arenas, con il risultato che dovrò stare per forza a Mamone». Cercare nel comportamento del direttore, gesti che possano aver fatto scattare un trasferimento è difficile. «I suicidi e quello che è successo a Cagliari? Lo sanno tutti, Buon Cammino è Buon Cammino, la struttura non ha spazi e le attività alternative non possono essere svolte, e inoltre vengono portati detenuti, sia tossicodipendenti sia sofferenti mentali, che andrebbero ospitati in altre strutture». Inutile cercare altre responsabilità o incapacità, dato che Pala per sette anni ha diretto il carcere dell'Asinara e quello di Cuneo. Direzioni portate avanti in periodi molto delicati e difficili. «Quando dirigevo il supercarcere - spiega - c'erano tutti i mafiosi del 41 Bis. Per intenderci Riina e Bagarella. Ebbene, non è mai successo nulla». Dopo la chiusura dell'isola prigione è stata la volta del carcere di Alghero dove è stata sperimentata la «detenzione riabilitativa». Una struttura modello, una delle poche in Italia,

dove i detenuti percorrono un vero e proprio percorso rieducativo. «In quel carcere c'erano gli strumenti, gli spazi e i detenuti potevano e possono seguire davvero i programmi di rieducazione che avrei voluto fare anche a Buon Cammino. Lavori finalizzati al recupero, alla rieducazione e al reinserimento». Peccato però che l'esperienza e il curriculum del «direttore buono», come l'hanno ribattezzato i detenuti del lager, non siano bastati a trattenerlo a Cagliari. O almeno in una delle altre 10 strutture penitenziarie senza direttore titolare. Pala comunque non si arrende e subito annuncia. «Nel caso mi venisse presentato trasferimento o richiamo, presenterò ricorso». Commenta con una battuta sarcastica Francesco Carboni, vicepresidente del Comitato carceri in commissione Giustizia alla Camera. «Probabilmente ha gestito male il grand hotel Buon cammino - dice - anche se l'unico funzionario dello Stato competente e preparato è proprio il dottor Pala». Carboni aggiun-

ge: «Il direttore di Buon Cammino sta pagando le colpe di chi non vuole risolvere i problemi dei detenuti e delle carceri dell'isola e del resto d'Italia. Il suo trasferimento non è altro che una ritorsione». Dura anche la presa di posizione della Commissione regionale per i diritti civili. «Si cerca il capro espiatorio - fa sapere Nazareno Pacifico - il fatto vero è che chi ha trasferito il direttore di Buon Cammino, non ha nessuna intenzione di risolvere i problemi, non solo di quel carcere, ma di tutte le carceri». Ossia il sovraffollamento e la presenza dei tossicodipendenti in prigione. «Questi problemi non si risolvono buttando nel ghetto tutti i detenuti indistintamente. Il ministro deve ricordarsi che la Costituzione prevede la rieducazione dei reclusi». Gianfranco Pala lo sa bene e cerca di mettere in pratica ogni giorno da 17 anni questo principio. «Chissà - concludono i due rappresentanti - se il ministro se lo ricorda». Già, chissà se lo ricorda.

Marzio Tricoli, 39 anni, era deputato regionale. In settimana sarebbe stato nominato candidato del centrodestra alla guida della Provincia

Palermo, una caldaia rotta uccide politico emergente di An

PALERMO Il malfunzionamento di una caldaia a gas (una lesione nel tubo di scarico è stata riscontrata dai vigili del fuoco di Petralia) della sua casa di villeggiatura, sulle Madonie, ha provocato la morte del deputato regionale di Alleanza Nazionale Marzio Tricoli, 39 anni, presidente provinciale a Palermo del partito, ritenuto uno degli esponenti politici in ascesa, legato al ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri. «È stato un riferimento per tutta la Sicilia onesta e laboriosa» ha detto Gasparri. Su di lui il centrodestra aveva puntato per sostituire Francesco Musotto alla guida della Provincia regionale di Palermo: la candidatura, non ancora ufficiale, sarebbe stata comunicata in settimana. La moglie, Giuliana Granozzi e i due figli di Tricoli, Ruggero e Giuseppe, di 3 e 7 anni, che hanno respirato con lui le esalazioni di monossido di carbonio questa notte, sono ormai fuori pericolo. È stato lo stesso deputato

a dare l'allarme, ieri notte, dalla sua casa sulle Madonie, dove si era rifugiato domenica con moglie e figli per trascorrere qualche giorno di relax sulla neve. Alle 2.40 del mattino il deputato chiama al telefono la madre a Palermo: «Mamma sto male, mi gira la testa, forse ho mangiato qualcosa che mi ha fatto male ieri sera, chiama un medico...». Sono le sue ultime parole, stordito dal monossido di carbonio fuoriuscito probabilmente dalla caldaia, Tricoli sviene e, cadendo, sbatte il viso su un tavolino sul quale era poggiato il telefono. Dall'altro capo del filo la mamma ascolta le urla di un bimbo e si dispera, chiede di Marzio ma il figlio non le risponde. La comunicazione si interrompe e scatta l'allarme. I primi a raggiungere l'appartamento in via Alessandro Manzoni, a Castellana Sicula, sulle Madonie, sono i vicini, i cugini Lucio e Maria La Placa, ed il medico condotto, Giuseppe Intrivici, 64 anni.

In cucina vi sono i corpi di Giuliana Granozzi e del piccolo Ruggero, distesi sul pavimento, e questo contribuirà a salvare loro la vita. Poco più in là, c'è il corpo di Tricoli. È inginocchiato, sanguinante al viso, accanto al telefono. «La posizione di Marzio Tricoli - dice il medico - impedisce la corretta circolazione del sangue, in casi del genere chi viene trovato disteso a terra ha più probabilità di salvarsi. Per 30 minuti ho praticato i massaggi cardiaci a Marzio, poi il corpo è stato caricato su un'ambulanza e trasportato al pronto soccorso dell'ospedale di Petralia». Dove il deputato regionale è giunto cadavere; la procura di Termini Imerese ha disposto, intanto, una perizia tecnica sulla caldaia per stabilire l'origine dell'incidente. I carabinieri della compagnia di Petralia Sottana, invece, stanno compiendo accertamenti per verificare lo stato di manutenzione della caldaia stessa. Presidente provinciale di An, Tricoli

avrebbe compiuto 39 anni il 23 marzo prossimo, ma nonostante la sua giovane età era un politico «navigato»: deputato all'Assemblea siciliana da due legislature, ex assessore regionale al Bilancio, aveva acquisito un peso sempre più rilevante all'interno del partito dove militava fin da ragazzo. Il deputato scomparso era un dirigente stimato e rispettato non solo all'interno di An e nella coalizione di centrodestra, ma anche dagli avversari dell'opposizione, che ieri hanno manifestato tutti il loro commosso cordoglio. Primo di tre figli, Marzio era fratello di Fabio, giornalista e vicecaporedattore del Tg5, e di Marcello, docente nei corsi di formazione professionale e nipote di Roberto Tricoli, difensore a Palermo di Marcello Dell'Utri. Marzio Tricoli aveva due figli, Giuseppe di sette anni e Ruggero di tre. I funerali sono previsti domani nella chiesa di San Domenico alla presenza di Gianfranco Fini.



LA LIBERTÀ, I DIRITTI, LA PERSONA UN'ALTRA IDEA DELL'ITALIA

VERSO LA CONVENZIONE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA PER IL PROGRAMMA DELL'ULIVO

Reagire al declino economico dell'Italia

Le scelte e le risorse

Roma, venerdì 28 febbraio e sabato 1 marzo 2003
Residenza di Ripetta, via di Ripetta 231

Venerdì ore 9,30-13,00
COMPETITIVITÀ E QUALITÀ DELLO SVILUPPO

Presentazione di Pier Luigi Bersani

Introducono: Silvano Andriani, Marcello Messori, Gianni Toniolo

Discutono: Fulvia Bandoli, Roberto Barbieri, Marcello De Cecco, Nicola Rossi, Ferdinando Targetti, Enrico Morando

Venerdì ore 15,30-19,30
LE RISORSE UMANE, SOCIALI E AMBIENTALI

Introducono: Massimo Paci, Laura Pennacchi, Bruno Trentin

Discutono: G. Campos Venuti, Cesare Damiano, Guglielmo Epifani, Ugo Leone

Andrea Ranieri, Livia Turco, Lanfranco Turci

Sabato ore 9,30-13,00
LE LEVATE DI UN NUOVO SVILUPPO

La modernizzazione ecologica dell'economia

Edo Ronchi

Il patrimonio culturale

Giorgio Ruffolo

Il Mezzogiorno

Gianfranco Viesi

La politica economica europea

Vincenzo Visco

Conclusione
PIERO FASSINO



Democratici di sinistra / Direzione nazionale
Gruppi DS-L'Ulivo di Camera e Senato
Parlamento Europeo / Gruppo PSE - Delegazione DS